

‘SCHIACCIATO DAL GRAN NOME DI VICO’.  
FRANCO VENTURI DI FRONTE ALL’ENIGMA VICHIANO

Vico è stato un enigma: un enigma per i contemporanei, un enigma non chiarito negli anni che ci separano dalla sua morte nel 1744. Come scrisse Momigliano nel 1966, Vico elude i suoi stessi storici<sup>1</sup>. Un enigma intellettualmente fruttuoso, generatore di letture che sono state il riflesso delle vicende italiane ed europee e che hanno fornito il vocabolario di concetti per rivedere approcci e visioni del passato umano. In questa storia dell’enigma Vico, la lettura che ne fece Venturi è una nota a piè di pagina, ma una nota a piè di pagina non priva di interesse, come dimostra lo scambio di punture di spillo tra Fulvio Tessitore e Giuseppe Galasso alla fine degli anni novanta, all’indomani della scomparsa dello storico torinese<sup>2</sup>.

Venturi non è stato un vichiano in nessun senso profondo o rigoroso della parola: in questo hanno ragione Tessitore e Luciano Guerri<sup>3</sup>. Venturi tuttavia ebbe a che fare ripetutamente nel corso della sua ricerca, aprendo nuovi terreni storiografici, con un interesse per personalità assimilabili direttamente o indirettamente a Vico e soprattutto alla *Scienza nuova*. Visto da questa prospettiva più ampia, Galasso ha mosso osservazioni ragionevoli e condivisibili.

Quanto alla valutazione diretta del ruolo storico di Vico, Venturi si è allineato nel 1960 alla consolidata tesi crociana:

<sup>1</sup> A. MOMIGLIANO, *Vico's Scienza nuova: Roman Bestioni and Roman Eroi*, in «History and Theory» V (1966) 1, pp. 3-23.

<sup>2</sup> G. GALASSO, *Vico nel Settecento di Venturi*, in «Rivista Storica Italiana» CVIII (1996), 2-3, pp. 678-716; Fulvio Tessitore lo commentò in una scheda di questo «Bollettino» XXVIII-XXIX (1998-1999), pp. 391-392, che successivamente ospitò una nota di Galasso con postilla di Tessitore (XXX, 2000, pp. 231-233).

<sup>3</sup> L. GUERCI, *Gli studi venturiani sull'Italia del '700: dal Vasco agli Illuministi italiani*, in *Il coraggio della ragione. Franco Venturi intellettuale e storico cosmopolita*, a cura di L. Guerri, G. Ricuperati, Torino, 1998, pp. 203-242.

Alla retroguardia, per quel che concerne la sua cultura, dominatore nella sua capacità di precorrere problemi e soluzioni sta Giambattista Vico, uomo non del suo tempo perché troppo arretrato e troppo avanzato, pensatore che deve ancora essere riconsiderato proprio per quel che più ci interessa qui e cioè per quel che riguarda la coscienza e la realtà delle sue posizioni rispetto alla iniziale vita settecentesca dell'illuminismo<sup>4</sup>.

Rifugiandosi nella metafora sorprendente per uno storicista come Venturi, secondo la quale Vico fu «uomo non del suo tempo», Venturi esprimeva soprattutto un imbarazzo che era diventato ingestibile quando, da storico delle idee quale era stato soprattutto nella prima parte della sua vita, si fece storico delle riforme e ricostruttore del filo rosso del Settecento italiano e si dedicò a studiare e ricostruire il robusto movimento settecentesco di riconquista della dimensione europea, di partecipazione al dibattito continentale, di collaborazione con le istituzioni, laddove queste erano disposte a farlo. La collaborazione tra gli intellettuali migliori e il potere di antico regime con l'intento di modernizzare l'Italia paralizzata e snaturata dalla Controriforma tridentina divenne il filtro di cui Venturi si servì per capire il Settecento italiano. Vico non partecipò al discorso riformatore né fu interessato a trovare un contatto con la cultura più recente: non rientrava, insomma, nel profilo della storia d'Italia che Venturi stava ricostruendo attraverso i volumi dei *Riformatori italiani* e poi nella narrazione di *Settecento riformatore*.

Venturi non fu, va ricordato, esclusivamente lo storico del movimento riformatore italiano, di Genovesi e Beccaria, di Pietro Verri e Carloantonio Pilati. Vico contò per i suoi interessi prima e dopo lo studio del movimento riformatore. Che conoscesse la *Scienza nuova* da subito, se non altro in conseguenza del suo ambiente familiare, è indubbio. Il padre, lo storico dell'arte Lionello, utilizzò ampiamente la *Scienza nuova* nei suoi corsi universitari e inquadrò l'estetica di Vico secondo l'interpretazione di Croce nelle sue *Lezioni di Storia dell'arte per l'a.a. 1920-1921*: qui di Vico si diceva che rappresentava «lo spunto originario dell'estetica romantica» basandosi sull'edizione della *Filosofia di Giambattista Vico* di Croce del 1911<sup>5</sup>. Croce fu ripetutamente ospite di

<sup>4</sup> Cfr. la relazione tenuta al Congresso di Stoccolma del Comité International des Sciences Historiques (ora in F. VENTURI, *Scritti sparsi*, a cura di G. Franzinetti, E. Tortarolo, Torino, 2022, p. 62), citata e commentata da GUERCI, *op. cit.*, pp. 226-227.

<sup>5</sup> *Le Lezioni di storia dell'arte: anno accademico 1920-1921*, raccolte da G. Regis e

Lionello Venturi nella sua casa a Parigi dopo l'abbandono dell'Italia con tutta la famiglia. Al filosofo napoletano il giovane Venturi si rivolse per consiglio quando si imbatté, poco più che ventenne, nella figura di Nicolas-Antoine Boulanger, un ingegnere stradale per mestiere e istruzione, *philosophe* e storico delle antichità orientali per vocazione, legato alla cerchia enciclopedica e soprattutto in amicizia con Diderot.

Come Vico, anche Boulanger mostrò subito a Venturi il suo notevole tasso di enigmaticità<sup>6</sup>. Morto giovane nel 1759 (era nato nel 1722) Boulanger ebbe i suoi scritti pubblicati postumi, editati da Diderot e d'Holbach<sup>7</sup>. A Venturi interessava soprattutto il contributo dato da Boulanger alla discussione sull'origine e sul valore della religione nella storia dell'umanità. Gli premeva anche accertare quanto Boulanger apportasse alla tesi – lucreziana all'origine – per cui la religione fu il prodotto del terrore. Storicamente, sosteneva Boulanger, la religione era nata dal trauma dei sommovimenti naturali: la Bibbia ne era la prova con il racconto del Diluvio universale. Boulanger portava secondo Venturi un contributo originale alla discussione sulla religione nei circoli enciclopedisti, basato su una rilettura della Bibbia in parallelo all'insieme dei miti tramandati dal tempo delle origini:

In fondo il 'fatto' naturale resta uno solo, il diluvio, questa la radice che lega la religione alla natura, ma infinite sono invece le forme delle favole, dei miti e dei riti, e per capir questi il 'fatto' non basta. Bisogna penetrare nell'*'esprit'* delle manifestazioni religiose, bisogna intendere le forze dell'animo umano che reagirono alle catastrofi primigenie<sup>8</sup>.

A. Bovio, Torino, 1921, sono state recentemente ripubblicate e commentate in S. VALERI, *La storia critica dell'arte nel magistero di Lionello Venturi*, Roma, 2011, p. 51.

<sup>6</sup> Moreau l'ha definito, con felice espressione, «une des plus mystérieuses individualités dont le baron d'Holbach fit son miel dans l'avalanche d'éditions des années 1760-1770. Introverti et timide, compilateur obsédé de dénombremens absolus [...]» (F. MOREAU, *Notes de lecture*, in «Dix-huitième Siècle» XIX, 1987, p. 505).

<sup>7</sup> Su Boulanger cfr. P. SADRIN, *Nicolas-Antoine Boulanger, 1722-1759, ou avant nous le déluge*, Oxford, 1986; S. MANCA, *A proposito dell'Antichità svelata e l'idea di progresso in N.-A. Boulanger di Franco Venturi*, in «Studi storici» XXXVI (1995) 4, pp. 1011-1021, e S. MANCA, *Gli articoli di Nicolas-Antoine Boulanger per l'Encyclopédie*, in «Rivista Storica Italiana» CVII (1995) 3, pp. 614-646.

<sup>8</sup> F. VENTURI, *L'antichità svelata e l'idea di progresso in N.-A. Boulanger*, Bari, 1947, p. 28.

Al tema del mito, della struttura profonda del sistema simbolico nella storia dell'uomo Venturi arrivò certo attraverso Boulanger, ma soprattutto e in modo decisivo attraverso il risorgere della funzione politica dei miti negli anni trenta. L'interprete di queste sensibilità più vicino a Venturi era Carlo Levi, che Venturi conosceva benissimo dagli anni torinesi (Lionello Venturi aveva appoggiato i primi passi della carriera di Carlo Levi pittore). In Francia si era riannodata una stretta consuetudine quando Carlo Levi giunse in Francia a più riprese dal 1936 in poi, dopo il periodo al confino ad Aliano descritto in *Cristo si è fermato ad Eboli*. Dal 1939 al 1941 Levi fu stabilmente a Parigi, con un periodo in Bretagna a La Baule dal settembre al dicembre del 1939. Qui scrisse *Paura della libertà*, pubblicato poi nel 1946, dopo avere visto a Parigi e avere re-incontrato Venturi. I due testi che guidarono Levi a scrivere *Paura della libertà* furono Vico e la Bibbia<sup>9</sup>: in «un libro sapienziale, un breviario di empietà contro qualsiasi religione e tutti i riti»<sup>10</sup>, intendeva ricreare un arsenale di analisi concettuale basato sui miti della civiltà contemporanea e sul loro valore rinvenibile nell'arco intero della storia umana. Da Vico e dalla Bibbia traeva due letture del mito che dallo stesso intreccio svolgono fili diversi. Levi guardò al lato oscuro che la religione ha lasciato al mondo degli anni trenta: vide il fallimento della religione a essere il mezzo per realizzare il processo di individualizzazione, «un mezzo che tende, per liberare lo spirito dal senso terrificante della trascendenza, a sostituirla con simboli visibili, idoli»<sup>11</sup>. Lo Stato-idolo che vedeva intorno a sé era per Levi la prova della schiavitù dell'uomo, perversa conseguenza al contempo della necessità di rapporti umani autentici e della incapacità di istituirli liberamente: il risultato di questa sua storia era il totalitarismo che come le sue precedenti forme divinizzate di potere, la tribù, la famiglia e il patriziato, «non può vivere che di sacrifici umani»<sup>12</sup>. Levi sceglieva un linguaggio poetico-sapienziale e l'opzione della creazione artistica:

<sup>9</sup> G. DE DONATO-S. D'AMARO, *Un torinese del sud: Carlo Levi. Una biografia*, Milano, 2001, p. 353.

<sup>10</sup> V. GIACOPINI, *Fuori dalla 'politica', contro la religione: Paura della libertà*, in «Meridiana» LIII (2005): 'Carlo Levi: riletture', p. 49. Un cenno alla lettura di Vico da parte di Levi è in L. BALDASSARO, *Paura della libertà. Carlo Levi's Unfinished Preface*, in «Italica» LXXII (1995), pp. 143-154.

<sup>11</sup> C. LEVI, *Paura della libertà*, Torino, 1946, p. 21.

<sup>12</sup> Ivi, p. 35.

figurazione religiosa ed espressione artistica sono antitetiche: questa creazione tutta umana, non conosce altra legge che la propria e implicita ed eternamente mutevole, anche quando raffiguri gli oggetti della religiosità [...] Le singole opere d'arte che si ispirano a un 'contenuto' religioso non sono affatto arte religiosa, ma piuttosto liberazione artistica da quegli dei e da quei riti<sup>13</sup>.

Venturi affrontò gli stessi temi: utilizzò il filtro delle opere di Boulanger, e, alla ricerca del profondo mitico, sostituì la visione della ragione che, all'interno della concezione ciclica della vita del singolo e dell'umanità, di crescita e decadenza, dal diluvio all'apocalisse, individua il progresso della ragione, che consolida il risultato delle esperienze e non ricade nel punto di partenza. Alla staticità della storia ciclica dettata dalla religione Boulanger accostava e contrapponeva la teoria del progresso civile<sup>14</sup>. Nella parafrasi di Venturi:

Conquistatori, re e despoti hanno approfittato del senso apocalittico degli uomini, ma appena il loro dominio si è solidificato gli uomini si sono accorti che il messia non era ancora giunto ed hanno dovuto ricominciare da capo la loro esperienza. L'amore del presente spezza questo circolo magico. Il vero progresso ha avuto il suo inizio quando l'uomo non ha più posto il punto di partenza della sua azione in cielo, ma in sé stesso<sup>15</sup>.

Venturi parlava attraverso Boulanger, mentre affrontava direttamente il tema della politica novecentesca nei saggi rimasti inediti sino al 2014 su socialismo e comunismo<sup>16</sup>. E si trovò di fronte all'evidenza di temi analoghi tra Vico e Boulanger e alla questione ormai secolare del Boulanger plagiatore di Vico. L'aveva sollevata Ferdinando Galiani, appena uscita *L'antiquité dévoilée*, l'aveva ripresa con altri intenti, puramente apologetici, Finetti in *Difesa dell'autorità della Sacra Scrittura contro G.B. Vico del 1768*. Galiani non aveva dubbi sulla colpevole responsabilità di Boulanger:

<sup>13</sup> Ivi, pp. 78-79.

<sup>14</sup> F. VENTURI, *L'antichità svelata...*, cit., p. 60.

<sup>15</sup> Ivi, p. 61.

<sup>16</sup> Cfr. F. VENTURI, *Comunismo e Socialismo. Storia di un'idea*, a cura di M. Albertone, D. Steila, E. Tortarolo, A. Venturi, Torino, 2014.

Il francese ha rubato da G. B. Vico e non lo ha citato. Però ci sono molti che sanno ora qui il plagio e mi domandano la *Scienza nuova* di Vico, libro fatto 'all'oscuro' da un uomo che aveva gran lumi<sup>17</sup>.

La formulazione scelta da Galiani era curiosa perché dava per scontati non uno ma due dati di fatto. Il primo era il plagio, il secondo era la notorietà del plagio stesso. Come era possibile che Galiani millantasse entrambi? Venturi si avvicinava alla soluzione del problema, si può anticipare, contraddicendo Galiani, con un doppio argomento. Il primo era documentario: non risultava a Parigi la conoscenza dei testi vichiani da nessuno degli enciclopedisti, né Boulanger ne citava mai il nome. Secondo Pons, che scriveva nel 1968, confermando il giudizio di Venturi, la prima menzione esplicita di Vico nell'illuminismo francese era del volterriano Chastellux nel 1772, in *De la félicité publique*, e dello studioso dei miti Court de Gebelin nel 1774, quindi ampiamente dopo la morte di Boulanger<sup>18</sup>. Il secondo era teorico: se era vera l'ipotesi di Galiani relativamente al plagio di Boulanger ai danni di Vico, Boulanger

unico, in mezzo al gruppo enciclopedistico, avrebbe letto, inteso, riprodotto le idee di quel pensatore che per la sua forma filosofica non poté penetrare nella cultura europea se non con la crisi dell'illuminismo e col nascere delle prime forze romantiche<sup>19</sup>.

Coerentemente con quanto sostenuto, il parallelo tra Vico e Boulanger condotto da Venturi puntava sulla somiglianza dei problemi e sulla diversità delle soluzioni che non coincidevano mai. Alla fine la coincidenza di tematiche tra Vico e Boulanger era giudicata sostanzialmente fortuita. Nell sua smentita di Galiani, Venturi ebbe l'appoggio di Croce, che promosse la stampa del libro su Boulanger tra fine 1946 e inizio 1947 presso Laterza: «Ho ricevuto il lavoro, l'ho letto, e va benissimo. [...]

<sup>17</sup> F. VENTURI, *L'antichità svelata...*, cit., p. 125. Cfr. anche J. ROBERTSON, *Sociality in Sacred Historical Perspective*, in *Markets Morals Politics. Jealousy of Trade and the History of Political Thought*, a cura di B. Kaposy, I. Nakhimovsky, S. Reinert, R. Whatmore, Cambridge Mass., 2018, pp. 53-82.

<sup>18</sup> A. PONS, *Vico et la pensée française*, in «Les Études philosophiques» III-IV (1968), pp. 361-383.

<sup>19</sup> F. VENTURI, *L'antichità svelata...*, cit., p. 131.

Per Vico e Boul[anger] la dimostrazione è perfetta»<sup>20</sup>. E tuttavia Venturi non era convinto della tesi anti-Galiani fino in fondo. La questione insieme filologica e teorica rimase aperta. Nel 1947 Jules Chaix-Ruy pubblicò un articolo che portava argomenti esclusivamente speculativi per sostenere la tesi filo-Galiani: le coincidenze erano troppe e troppo significative per essere casuali. Chaix-Ruy, indifferente al problema filologico, rovesciava l'ordine dei fattori: se era dimostrata un'affinità di temi e argomentazioni tra Vico e Boulanger, ergo l'assenza di documentazione a riprova era un dettaglio insignificante e in fondo inutile<sup>21</sup>. Non era un modo di procedere che potesse convincere.

Nel 1973 la questione fu riaperta con nuovi documenti, invero non decisivi ma indubbiamente notevoli. Gustavo Costa ha ritrovato il catalogo della biblioteca del medico e bibliofilo Camille Falconet (da non confondere con lo scultore Etienne-Maurice Falconet), nel quale risulta la presenza dell'edizione del 1730 della *Scienza nuova*<sup>22</sup>.

Dal 1732-1733 sino alla morte di Falconet nel 1762 la *Scienza nuova* (con l'*Autobiografia*) fu a disposizione di questa biblioteca aperta ai circoli enciclopedistici con estrema larghezza (quasi 50.000 volumi assai utilizzati da Diderot e dai suoi collaboratori). La disponibilità del libro non equivale ovviamente a una prova del suo utilizzo né tantomeno a una sua capacità di incidere nel dibattito. In un articolo del 1984 ripreso nella sua monografia del 1990 Mouza Raskolnikoff ha ripercorso la vicenda con attenzione critica: ha negato la sussistenza di una rapporto tra Boulanger e Vico, ha setacciato la produzione storiografica su Roma antica e sulle XII Tavole negli ambienti dell'Académie des Inscriptions,

<sup>20</sup> Lettera del 10 novembre 1946, B. CROCE-F. VENTURI, *Carteggio*, a cura di S. Berti, Bologna, 2008, p. 50. Sadrin si è opposto alla tesi del plagio (SADRIN, *op. cit.*, cit.).

<sup>21</sup> J. CHAIX-RUY, *Un disciple heterodoxe de Jean-Baptiste Vico: Nicolas Boulanger*, in «Revue de litterature comparee» XXI (1947), pp. 161-189. Cfr. anche su una linea simile di argomentazione il suo saggio su Montesquieu e Vico, in «Revue philosophique de la France et de l'Etranger» CXXXVII (1947), pp. 416-432. Venturi fu in rapporto con Chaix-Ruy: cfr. lettera di Venturi a Chaix-Ruy da Mosca 30 settembre 1947, in cui dice che aveva lavorato su Boulanger a Parigi. Su questo cfr. anche la lettera ai genitori del 16 novembre 1939: «Mon article sur Boulanger devient presque un petit livre» (entrambe in 'Archivio privato Franco Venturi', Torino).

<sup>22</sup> *Catalogue de la bibliotheque de feu M. Falconet, medecin consultant du Roi et doyen des medecins de la Faculté de Paris, de l'Academie Royale des Inscriptions et Belles Lettres, &c.* Tome premier. Paris, Barrois, 1763, p. 475. Cfr. G. COSTA, *Vico, Camille Falconet e gli enciclopedisti*, in questo «Bollettino» III (1973), pp. 147-162.

## S U P P L É M E N T.

475

- Bayle, par Jac. George de Chauffepié. *Amst.* 1750. 4 vol. *in fol.*  
 19696 Dictionnaire histor. ou Memoires crit. & litter. par Prosper Marchand. *La Haye*, 1758, *in fol.*

## S U P P L E M E N T.

- 19697 Athan. Kircheri Arca Noe. *Amst.* 1675, *in fol.*  
 [ 19698 Hier. Van Alphen de Terra Chadrach & Damasco ejus quiete Dissertat. *Traj. ad Rhen.* 1723, *in 8.* ]  
 [ 19699 Th. Spizelii Consideratio Corporis gloriosi. *Norimb.* 1662, *in 8.* ]  
 [ 19700 Henr. Hulsii Cogitationes de desiderio mulierum & Deo Maurim. *Lugd. Bat.* 1713, *in 12.* ]  
 [ 19701 Tractatus de statutis divers. auctorum. *Francos.* 1608, *in fol.* ]  
 [ 19702 Henr. Kornmanni Sibylla Trygandriana, seu de Virginitate, Virginum statu & jure Tractatus. *Francos.* 1610, *in 12.* ]  
 [ 19703 Idem. *Norimb.* 1679, *in 12.* ]  
 19704 Jo. Perionii Oratio contra Nic. Grosceii calumnias. *Par.* 1554, *in 8.*  
 19705 Cinque Libri di Giam. Batt. Vico de principii d'una scienza nuova d'intorno alla comune natura delle Nazionne. *Napoli.* 1630, *in 12.*  
 [ 19706 Christ. Georg. de Berge Hercules in Bivio & Statua Mercurialis pro via veri & summi boni, &c. *Hanov.* 1611, *in 4.* ]  
 19707 Jo. Mearsii de Gloria Liber. *Lugd. Bat.* 1601, *in 8.*  
 19708 Janocii de Manectis de dignitate & excellentia Hominis Libri IV. *Basil.* 1532. — Joach. Ringelbergii Liber de Homine. *Ibid.* 1529. — [ Petri Mon-lascovii de Homine Libri II. *Witeb.* 1585, *in 8.* ]  
 [ 19709 Risposta dal Ant. Conti alla diffesa del Libro delle considerazioni intorno alla generazione de Viventi. *In Venezia*, 1716, *in 8.* ]  
 19710 Jac. Belgradii Epistolæ IV, de rebus physicis & antiquomum. sub Retina recens inventis. *Venæ.* 1749, *in 8.*  
 19711 Kirani Kiranoides & ad eas Rhyakini ( Rivini ) Koronides &c. de Gemmis & Herbis, Avibus &c. *in 8.*  
 [ 19712 Idem sub titulo Mytheria physico-medica. *Francos.* 1681, *in 12.* ]  
 19713 Henr. Cannegieteri Dissertatio de Brittenburgo, Martibus Britis, Britannica Herba &c. *Hag. Com.* 1734. *in 4.*  
 [ 19714 Discurso de D. Juan Atlas Davila Puertocarrero,

si è concentrata su Bonamy, Terrasson (che, per su ammissione, aveva usato la copia della biblioteca di Falconet) e du Bignon ed è giunta alla conclusione che l'interazione tra Vico e gli storici francesi di Roma è stata significativa, soprattutto per du Bignon, ma che l'influenza di Vico nel Settecento francese è stata limitata a una cerchia ristretta di eruditi specialisti e che le intuizioni di Vico in materia sono state temperate dalla rispettiva cultura di origine<sup>23</sup>. In altre parole, per ciascuno di questi storici Vico ha rappresentato una controparte intellettuale, da cui selettivamente assumere intuizioni, non un punto di arrivo né il fondatore di una scuola di interpretazione.

Per tornare al punto di origine: Galiani aveva torto ad accusare Boulanger di plagio? Allo stato attuale delle conoscenze probabilmente sì, ma esprimeva tuttavia nel modo forte e forzatamente spiritoso che gli era proprio il riconoscimento di un qualche rapporto tra *L'Antiquité dévoilée* e Vico, mediato dalla copia della *Scienza nuova* nella biblioteca di Falconet, che anche Terrasson aveva usato per la sua *Histoire de la jurisprudence romaine* del 1750. Le differenze di interpretazione tra Boulanger e Vico colte da Venturi erano tanto chiare quanto quelle tra Vico e du Bignon («il più profondo conoscitore di Vico nel Settecento francese») che Raskolnikoff ha evidenziato e che Venturi aveva già visto.

Nel complesso, Boulanger aveva offerto a Venturi un'occasione per leggere a fondo la *Scienza nuova* a Parigi, malgrado l'insofferenza di Borgese nell'esilio americano (Vico e Gioberti erano considerati ispiratori di dottrine neo-reazionarie<sup>24</sup>) e la maledizione anti-vichiana di Salvemini, con il quale Venturi fu a Parigi in strettissimi e affettuosi rapporti. Salvemini non nascose certo a Venturi quel che pensava di Vico e che espose, con una mimica inimitabilmente descritta da Isaiah Berlin,

<sup>23</sup> M. RASKOLNIKOFF, *Vico, l'histoire romaine et les érudits français des Lumières*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes» XCVI (1984) 2, pp. 1051-1077. Cfr. l'affermazione netta di un'assenza di ricezione espressa da PH. SIMON, *L'image moyenne de Vico en France au XIX siècle*, in «Revue des études italiennes» LI (2005), 1-2, pp. 23-34. Si veda ora G. SCARPATO, *Giambattista Vico dall'età delle riforme alla Restaurazione. La Scienza nuova tra Lumi e cultura cattolica (1744-1827)*, Roma, 2018.

<sup>24</sup> Cfr. G. A. BORGESE, *The Intellectual Origins of Fascism*, in «Social Research» I (1934) 1, p. 477.

durante una cena formale a Harvard nel 1946: «Vico was a fraud. Vico was a charlatan»<sup>25</sup>.

La guerra costrinse Venturi a riprendere in mano il testo di Vico. Nell'estate del 1940 Venturi cercò di lasciare la Francia occupata, e di raggiungere Lisbona e di lì la famiglia a New York. Fu catturato dalla Guardia civil appena entrato in Spagna attraverso i Pirenei e dalla Spagna, dopo una lunga e drammatica detenzione, fu trasferito in Italia nella primavera del 1941 e condannato al confino in Basilicata. Sino al 25 luglio del 1943 lì rimase, dedito – tra non lievi difficoltà pratiche – a leggere e scrivere. Naturalmente i classici erano l'unica lettura possibile, pur con l'aiuto di Croce che gli faceva avere tramite bibliotecari amici i libri che Venturi chiedeva. Vico tornò di interesse: forzatamente. In una lettera al padre dell'11 luglio del 1941 in cui gli esponeva il quadro delle proprie letture e dei progetti dei lavori da avviare per il dopoguerra, scriveva: «E anche in Vico mi par di vedere la conferma che il pratico e l'economico e non l'estetico sia la chiave del Settecento». Quattro settimane dopo il 17 agosto da Avigliano, con più cautela riprendeva il tema in una lettera a Croce:

Ho molti progetti di lavoro. Debbo spesso rinunciare alla soddisfazione di andare a fondo anche soltanto su un singolo punto, ma continuo a leggere molto e con passione sperando nel domani. Cerco di proseguire su quella via che avevo presa, sperando di farmi un'idea più larga, più europea dell'illuminismo e per questo leggo molte cose italiane o tedesche che da parecchio tempo desideravo vedere più da vicino. Ho approfittato delle mie lunghe ore per studiare l' assieme di tutte le opere di Vico, di cui avevo una conoscenza troppo frammentaria. Da questa critica preventiva del '700 sono tornato ad un progetto che coltivavo da qualche tempo, ad uno studio cioè su Hegel storico dell'illuminismo<sup>26</sup>.

Del progetto su Hegel Venturi non fece nulla, ma la lettura di Vico gli tornò utile per l'interesse, più che occasionale, nei confronti di Herder. Federico Chabod aveva ideato per la casa editrice Einaudi una collana di classici della storiografia internazionale. *Auch eine Philosophie*

<sup>25</sup> Citato in J. MALI, *The Legacy of Vico in Modern Cultural History*, Cambridge, 2012, p. 208. L'aneddoto è raccontato diversamente da MOMIGLIANO, *op. cit.*, p. 3.

<sup>26</sup> B. CROCE-F. VENTURI, *Carteggio*, cit., p. 28. Sui rapporti di Venturi con la Biblioteca provinciale di Potenza e la sua coraggiosa bibliotecaria cfr. A. TROMBONE, *Teresa Motta. Una bibliotecaria e 'un anno di vicende memorabili'. Con lettere inedite di Francesco Barbieri e Manlio Rossi-Doria (1943-1949)*, Rionero in Vulture, 2020.

*der Geschichte* apparteneva al numero dei classici, la cui lettura avrebbe introdotto il pubblico italiano a una migliore conoscenza della cultura tedesca. Nella corrispondenza con Croce il progresso della consuetudine di Venturi con Vico e Herder è documentato. Anche l'ultima revisione del manoscritto su Boulanger completata nell'estate del 1946 a Parigi, lo portò nuovamente a ripensare al triangolo Vico-Boulanger-Herder. Meinecke, nella *Entstehung des Historismus*, aveva sbagliato a leggere Boulanger come plagiatore di Vico e ancor di più a leggere Boulanger attraverso Herder, cui Venturi imputava un

rifugiarsi in mondi lontani per non vivere nel problema attuale, per non fissarsi proprio in quel presente che Boulanger, illuministicamente, aveva posto al centro del proprio pensiero. Herder e Boulanger non eran fatti per intendersi, in profondità. E il loro dissidio è già il contrasto di due epoche<sup>27</sup>.

Il problema del plagio a danno di Vico non si pose per un testo che molto chiaramente ed esplicitamente applicava la visione storica vichiana (quella dell'edizione della *Scienza nuova* del 1730) a un campo di ricerca nuovo: la storia dell'America pre-colombiana. Nel 1975, ormai ben dopo che l'interesse storico di Venturi aveva perso l'impronta filosofica crociano-giellista e si era rivolta alla storia economico-politica delle riforme, il caso dell'italiano Lorenzo Boturini Benaduci mostrava come il vocabolario storiografico di Vico potesse servire a studiare la storia del Messico. La lettura della *Scienza nuova* aveva determinato nel sacerdote e amministratore italiano un cambiamento radicale di visione:

La grande visione della storia umana, la funzione in essa della religione dominavano l'animo suo. La discussione sul diritto naturale che trovò nella *Scienza nuova* fornì probabilmente il ponte di passaggio fra la sua gioventù di giurista e di amministratore e la scoperta a lui riserbata degli dei antichi e moderni del Messico. Come scriverà attorno al 1746 nella sua *Historia general de la América Septentrional* (solo di recente pubblicata): 'Juan Bautista Vico, águila y honor immortal de la deliciosa Partenope' aveva meditato per trent'anni sulla 'comun naturaleza de las naciones gentilicias, labrando un nuevo sistema del derecho natural de las gentes sobre las dos columnas de la Providencia y del libre alvedrío'<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> F. VENTURI, *L'antichità svelata...*, cit., p. 147.

<sup>28</sup> ID., *Un vichiano tra Messico e Spagna: Lorenzo Boturini Benaduci*, in «Rivista Storica italiana» LXXXVII (1975) 4, pp. 770-784. Una ricostruzione alternativa e po-

I sistemi interpretativi concepiti da Vico per spiegare il fenomeno religioso in Europa trovava in Messico un analogo, reso visibile dalla *Scienza nuova*:

Siguendo la idea de hombre tan insigne, scriverà nel 1750, cuando muchas y repetidas veces revolvía yo los monumentos antiquísimos de la América Septentrional, encontré que venían acordes con los principios de Vico<sup>29</sup>.

Nel caso di Boturini Benaduci l'enigma vichiano era messo a confronto con il terreno ancora sostanzialmente inesplorato della storia americana. Collocato fuori dalla disputa sulle origini dello storicismo, Vico mostrava un aspetto di antropologo della religione applicabile al mondo mesoamericano, che Venturi, date le premesse, sorprendentemente mostrava di apprezzare.

Che cos'era successo? Credo che lo scambio di opinioni continuo con Momigliano sia stato decisivo, accanto alla consuetudine intrattenuta negli anni sessanta con Isaiah Berlin. Com'è noto, la riflessione di Arnaldo Momigliano, con il quale Venturi ebbe un rapporto stretto e ininterrotto dagli anni della gioventù torinese (Momigliano gli diede ripetizioni di latino e greco ai tempi del liceo Alfieri di Torino) sino alla morte di Momigliano nel 1987, fu profondo e originale e attento alla lettura della Vico-Renaissance americana. Nel corso degli anni sessanta e settanta Momigliano aveva discusso e chiarito a sé stesso e ai suoi lettori (in primis a Venturi) la nuova ricchezza di Vico, facendone un pioniere – involontario e suo malgrado – della critica del cristianesimo, un esploratore delle vie eterodosse alla comprensione delle società umane<sup>30</sup>. Di nuovo nell'ultimo volume del *Settecento riformatore* dedicato a Venezia tornava un interesse per Vico, di nuovo attraverso un suo interprete settecentesco, l'illuminista veneto Giovanni Scola. Ancora una volta, un interesse puntuale per la capacità di Vico di additare questioni invisibili

lemica nei confronti di questa venturiana, basata su una più ampia considerazione del contesto amministrativo e storiografico spagnola nel quale Boturini Benaduci si mosse, è in J. CAÑIZARES-ESGUERRA, *How to Write the History of the New World: Histories, Epistemologies, and Identities in the Eighteenth-Century Atlantic World*, Stanford, 2001, pp. 135-155.

<sup>29</sup> F. VENTURI, *Un vichiano tra Messico e Spagna...*, cit., pp. 775.

<sup>30</sup> Cfr. le osservazioni di R. BIZZOCCHI, *Appunti su mito e storia in Vico e Voltaire*, in questo «Bollettino» L (2020), pp. 135-146.

a molti dei suoi contemporanei. Per Venturi tuttavia Vico era accessibile e rilevante solo attraverso un'occasione esterna e un filtro, di riflesso: Boulanger, Herder, Boturini Benaduci, Scola, ma soprattutto Croce e Momigliano. Un interesse variabile per Vico, senza una genuina e originale attrazione per quello che rimaneva un «uomo non del suo tempo» e il teorico delle «barbarie della riflessione» e della «storia ideale eterna».

EDOARDO TORTAROLO

*'OPPRESSED BY VICO'S GREAT NAME'. FRANCO VENTURI FACING VICO'S ENIGMA. One of the leading twentieth-century historians of Enlightenment culture, Franco Venturi (1914-1994), felt a strong interest in Giambattista Vico during the 1930s and 1940s. In complementary ways, Benedetto Croce and Carlo Levi were points of reference for his interpretation. The essay analyzes how Venturi developed this youthful interest throughout his scholarly career.*